

# Le 57 «Ore incerte» di Silvio Perrella

## Il romanzo di due innamorati e la dimensione del viaggio

di ALDO PERRONE

**L**i nuovo romanzo di Silvio Perrella si presenta al lettore con una serie di interventi originali sia nella struttura del libro che nella medesima composizione. Il testo, dal titolo *Ore incerte* (pp. 304, euro 20), con evidente riferimento all'essenza della vita umana, contiene molti capitoli. Non si troverà invece il termine «capitolo», mai. L'autore sostituisce al consueto termine quello di «Ora». Il volume, edito dal **Saggiatore**, è suddiviso quindi in 57 «Ore», che portano un titolo legato al contenuto. Altra originalità, nel primo scritto del libro (che nell'indice non è né «Ora» né «capitolo») l'autore fornisce precise indicazioni su come leggere il suo libro. E ancora, a metà opera un nuovo scritto chiede al lettore stesso una collaborazione a comporre insieme la seconda parte.

I luoghi visitati sono l'autentico scopo del libro che ha in compresenza la vicenda di due innamorati che amano viaggiare. Ma si scopre che in fondo il protagonista è solo il viaggio, anzi i luoghi incontrati, tanto che più di romanzo forse sarebbe giusto parlare di un romanzo-saggio. Inoltre non si troverà una descrizione geografico-storica, con precisione: il lettore è entrato in un romanzo dallo stile - e contenuti - assolutamente barocchi. Una prosa sorprendente per originalità, per ritmo, per indicazioni letterarie, per richiami eruditi sempre spumeggianti che non lascerà mai al lettore il tempo di distrarsi. Un'erudizione senza peso, che in un libro molto ricco è un elemento essenziale.

Il desiderio di due amanti «goethiani» che vogliono realizzare il loro vissuto in maniera libera e percorrono, «clandestini dell'esistenza», sempre nuovi territori per conoscerne i valori è, come tessuto storico, presente; se pure, va detto, con assoluta «discrezione».

Il romanzo-saggio corre con una forza che conquista. Ecco la natia Palermo con la sua Zisa ed ecco «do "zammù", l'acqua con l'anice che annuvola i bicchieri» fra gli elementi iniziali che corrono sino al finale. Nel quale incontri uno dei luoghi più belli del mondo, che l'autore narra come fosse suo. È un sogno di mare e spiagge, un luogo di una bellezza difficilmente ripetibile. Perrella è irato contro chi gli ha fatto l'offesa personale di guastargli tutto, distruggendo brutalmente la bellezza.

Talmente cara all'autore - la bellezza - che in una pagina di rara fattura ricorre a François Truffaut che per l'armonia del mondo s'affida al gentil sesso: «Le gambe delle donne sono dei compassi che misurano il globo terrestre in tutte le direzioni, donandogli il suo equilibrio e la sua armonia».

È ancora la bellezza che guida lo sguardo su una metropoli: «A Broadway la strada diventa obliqua, perde la velocità del rettilineo, mentre si fa notte e a Central Park il mosaico arrivato da Napoli per John Lennon si copre di rose; le lettere che compongono l'immagine girano in tondo tra le onde di

pietra; il Dakota Building buca il cielo con i suoi tetti rugginosi».

Talvolta il paesaggio è un personaggio famoso. Ad esempio, Ingrid Bergman. Un'intera «Ora» è dedicata alla grande attrice. Oltre il paesaggio della sua anima compaiono i suoi luoghi, spesso legati ai suoi film (titolo di questa volta è «Ora drappaggiata»). Ingrid è a Casablanca, Ingrid è a Stromboli, «che vive in un silenzio interrotto dagli starnuti violacei del vulcano», Ingrid è a Napoli, che esplora e la trova antica. «Tra Ingrid e Napoli si stabilisce una partitura di possibilità, si scambiano le ore incerte di entrambe, le si potrebbe intendere come due donne che temporeggiano di fronte all'accadere dei momenti, allo stillicidio dei minuti, allo strapiombo del «tempo vero» indicato dalla meridiana di Cuma.»

E tanti i luoghi italiani, ovviamente: un vulcano con i suoi temibili risvolti. E luoghi lontani: l'incontro con il Brasile (e i brasiliani) in posti ove «nell'aria fuma di tutto»; la musica di João Gilberto; ed ecco inoltre il Marocco e Casablanca. Tornando in luoghi amati, splendida, Procida e la «sua» Vivara (sua, di Procida). Ma c'è anche la nostra vicina, la Francia, con Clermont Ferrand. Nelle giravolte ci troviamo al faro del Gianicolo, con la sua mestizia per un mare aperto che non potrà mai avere (e deve accontentarsi del Tevere).

Per puro caso la corsa passa per Kiev, ora tanto nota. Per un ritorno da noi, alle isole Eolie, una vera magnificenza della natura. E poiché ci siamo, la quasi pazzia di salire sulla montagna tutto fuoco, in un percorso nel quale bisogna fare attenzione a non poggiare la suola delle scarpe in punti dove verrebbero bruciate in pochi secondi. Il viaggio è anche rischio e pericolo.

Ma come dimenticare la città natale dell'autore?

«Palermo, è Palermo con Villa Giulia, l'orto botanico. Goethe che si siede sulla panchina ad ammirare il cielo, i leoni sonnolenti, gli alberi centenari con rami che solcano la terra come elefanti. // È Palermo, racchiusa nel palazzo Butera, che chiama a sé le città del Principe.»

Tuttavia l'ultimo capitolo-Ora è dedicato a Taranto, per il motivo accennato più sopra. Città di bellezza naturale senza pari, distrutta dalle ciminiere dannose per la bellezza; e non solo. Come dar torto? Un danno per il paesaggio ma anche per le persone. Un'ingiustizia.



**VITA UMANA**  
Lo scrittore Silvio Perrella in libreria con un nuovo romanzo